



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (35)

Buona Pratica è: Conoscere la vulnerabilità di tutte le famiglie, includendo le famiglie immigrate

Scriva la prof.ssa Laura Zanfrini: "Forse più di tutte le altre, le famiglie immigrate incarnano l'idea di speranza e di futuro. Di speranza certamente, perché alla base della scelta di migrare c'è, sempre, la speranza di un miglioramento delle condizioni e delle prospettive di vita per sé e per i propri familiari.

Laddove il matrimonio si deistituzionalizza, si consolida il rapporto madre-figlio; 2) ne consegue la marginalità della figura paterna; 3) il nucleo monogenitoriale manifesta particolari difficoltà nell'esercitare la funzione educativa. Questo disagio si ripercuote nei processi di costruzione identitaria delle Seconde Generazioni, che avvertono il diverso grado di autorevolezza di cui sono investiti i genitori, la distanza tra le culture d'origine e quella italiana, la convinzione di dovere coi propri comportamenti "virtuosi" ricompensare i genitori per i sacrifici che hanno fatto per loro; 4) la vulnerabilità che investe le famiglie,

le famiglie immigrate sono enormemente svantaggiate.

Le Seconde Generazioni, figli di lavoratori immigrati residenti che stanno sperimentando il volto meno nobile e più crudele del capitalismo, si trovano ad esemplificare la difficoltà di un'intera generazione di giovani priva, per molti versi, di adulti che, vivendo in pienezza il senso del lavoro, possano trasmettere fiducia nei valori civici della convivenza.

I rischi di una cultura della migrazione "costi quello che costi"

È indispensabile sbarazzarci delle nostre coordinate culturali, imbevute di individualismo, e fare i conti con l'esistenza di diverse concezioni e ideologie della famiglia dove il "noi" prevale sull'io.

Occorre interrogarci sull'eticità di determinate pratiche migratorie, che considerano prioritario il legame con la famiglia d'origine e con i propri figli.

In quest'ottica, le persone arrivano a sacrificare se stesse per il benessere del "noi", cioè del gruppo familiare allargato.

"Pensiamo ai casi di donne immigrate che decidono di interrompere la gravidanza perché essa risulta in qualche modo incompatibile coi propri progetti migratori. O alle innumerevoli situazioni nella quali il lavoro dei familiari all'estero sgrava gli stessi familiari dalle loro responsabilità educative e li tramuta in voraci consumatori di rimesse, privi di capacità progettuale.

Per arrivare a casi più estremi, ma sempre più frequenti, nei quali le vittime del traffico di esseri umani si trasformano in complici dei loro oppressori, rendendosi schiavi di certi modelli di comportamento, spinte da un tipo di emulazione che fanno apparire l'emigrazione una soluzione desiderabile indipendentemente dal suo prezzo (lavoro in nero, devianza sociale, prostituzione, catena del piccolo spaccio di sostanze stupefacenti, ecc.) e dalle conseguenze per la dignità delle persone.

In altre parole, è opportuna una riflessione critica riguardo all'affermarsi di una cultura della migrazione che non soltanto erige quest'ultima a unica strategia risolutiva rispetto alle diverse situazioni critiche, ma contribuisce a istituzionalizzare comportamenti e prassi discutibili, che spesso coinvolgono proprio i soggetti più vulnerabili". (continua)

Luciano Carpo



Forse più di tutte le altre, le famiglie immigrate incarnano l'idea di speranza e di futuro. Ma anche di vulnerabilità

E di futuro, perché il progetto migratorio è per definizione orientato al futuro. Al tempo stesso però le famiglie immigrate esemplificano ed esasperano alcune delle criticità che investono le famiglie italiane".

La studiosa segnala, per esempio, la quota particolarmente alta delle "famiglie di fatto", cioè delle convivenze, delle nascite naturali, delle "famiglie allargate".

I fenomeni critici che accomunano le famiglie italiane a quelle immigrate sono cinque: 1) il nuovo "patto di filiazione".

in particolare quelle più numerose, travolte dalle nuove povertà determinate dalla crisi e dalla mancanza di prospettive professionali; 5) la difficile trasmissione di un'etica del lavoro e della vita.

Le Seconde Generazioni hanno l'impressione che nel contesto italiano dove non si valorizza la meritocrazia, se non proprio l'ereditarietà delle posizioni sociali, ci sia comunque una grande influenza esercitata dalla famiglia d'origine nell'indirizzare i propri figli verso le migliori opportunità. In questo scenario,